

L'ESPRIT DE L'ESCALIER

Per una storia di un falso detto d'autore

ELETTRA DANESE, DAVIDE DOBJANI
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract – The article explores the history of the French idiom *[avoir] l'esprit de [l']escalier* from its codification in some dictionaries and its use in French and Italian newspapers and periodicals between the 19th and the 20th century. It also reconstructs the origin of its false attributions and its translation in other linguistic contexts.

Keywords: esprit; escalier; etymology; French; idiom.

1. L'esprit de l'escalier nei maggiori dizionari francesi¹

L'espressione *[avoir] l'esprit de l'escalier* è stata nel corso degli anni attribuita a diversi autori, tra cui Diderot, Rousseau e Voltaire. Punto di partenza per uno studio sulla nascita e sulla diffusione del modo di dire è l'analisi che delle voci *esprit* ed *escalier* fanno alcuni dei maggiori dizionari francesi. Il vocabolario TLFi (*Trésor de la langue française informatisé*) riporta quanto segue:

Loc. fig. à valeur expressive. (Avoir l') esprit de l'escalier (ou d'escalier).
Trouver trop tard ses reparties.

1. Il avait dans les yeux ces larmes qui sont si faciles aux hommes nerveux et que sèche l'esprit de l'escalier (BARRÈS, *Appel soldat*, 1900, p. 488) ;
2. L'autre jour, avec cet esprit de l'escalier qui me caractérise, j'ai réfléchi que vous aviez été des moins explicites quant aux sommes dont Chanzy peut se reconnaître redevable envers moi. (VERLAINE, *Corresp.*, t. 2, 1886, p. 58).

Durante il XIX secolo questa espressione è spesso menzionata in giornali e riviste francesi, da *Le Figaro*, *Le XIX Siècle* e *L'Européen* a *Le Gaulois* e *L'Alsace française*; tuttavia, dalla sua prima apparizione scritta nel 1849 (di cui si dirà in seguito) all'inclusione in un dizionario, trascorre circa un secolo. All'interno del *Nouveau dictionnaire de la langue française* di Pierre Larousse del 1856, infatti, alla voce «esprit» sono citate espressioni come *perdre l'esprit*, con il significato di 'confondersi, diventare pazzo', ma non vi è alcuna

¹ Nel quadro di un lavoro progettato in collaborazione, si attribuisce a Elettra Danese la realizzazione dei §§1, 2, a Davide Dobjani dei §§3, 4.

menzione di *l'esprit de l'escalier*. L'idea dello spirito come un'entità autonoma, in grado di distaccarsi dal corpo e poi ritornare in un secondo momento è profondamente radicata nell'immaginario collettivo, ma non esiste ancora un'espressione precisa per descriverla.

Solo nella riedizione del dizionario di Larousse sotto la direzione di Paul Augé, pubblicata tra il 1928 e il 1933, la locuzione verrà inserita per la prima volta nella forma oggi conosciuta. Questa edizione rappresenta dunque un importante punto di riferimento nel processo di fissazione dell'espressione:

Avoir l'esprit de l'escalier. Trouver trop tard (dans l'escalier) ce qu'il aurait fallu dire tout de suite (dans le salon). (*Larousse*, 1928-1933, s. *esprit*)

È interessante osservare che l'edizione del 1960 del *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, all'espressione *avoir l'esprit de l'escalier* attribuisce la marca *fam.* (*familier*), ad indicare una connotazione familiare acquisita dal termine:

Fig. et fam. Avoir l'esprit de l'escalier: avoir un esprit de repartie qui se manifeste à retardement, trop tard. (*Le Grand Robert de la langue française*, 1960, s. *escalier*)

La marca *fam.* si ritrova ancora nelle due edizioni del 1977 (p. 685) e del 1981 (p. 619), ma è assente a partire dalla successiva del 1995:

LOC. Avoir l'esprit de l'escalier (ou d'escalier): un esprit de repartie qui se manifeste à retardement, quand il n'est plus temps. (*Le Nouveau petit Le Robert*, Josette Rey-Debove e Alain Rey, 1995, s. *escalier*)

Le ipotesi che questa dinamica suggerisce sono diverse. Intendendo *fam.* (*familier*) nell'accezione di 'popolare' si potrebbe supporre che a partire dall'inserimento nel vocabolario, l'espressione sia entrata nel linguaggio comune espandendosi anche all'uso parlato, sebbene il lasso di tempo tra la prima comparsa sul dizionario e l'edizione del 1960 sarebbe insolitamente breve per una circolazione linguistica significativa. Una seconda supposizione collega la marca *fam.* alla frequenza con cui si riscontra sui giornali, che l'avrebbe dunque resa immediatamente riconoscibile ai lettori (pur considerando tale diffusione relativamente limitata per via di un ipotizzabile registro medio-alto dell'utenza). Non si può scartare l'ipotesi per cui l'inserimento della marca *fam.* nell'edizione del 1960 sia stato un errore, tenuto conto che, riportata ancora nelle due successive edizioni, verrà poi definitivamente rimossa. Si potrebbe infine considerare che nel 1995 si abbia ormai contezza della diffusione in prevalenza colta dell'espressione.

2. Le attribuzioni

2.1. Le attribuzioni nel XIX secolo

Nel XIX secolo il modo di dire è comunemente attribuito a Rousseau, come attestano numerosi documenti dell'epoca. Per esempio, nella *Revue britannique, ou Choix d'articles traduits des meilleurs écrits périodiques de la Grande-Bretagne* del 3 gennaio 1854 (p. 400) si legge:

On sait ce que Jean-Jacques-Rousseau appelait «l'esprit de l'escalier»; – il se plaint de n'avoir eu que celui-là, c'est-à-dire la répartie après coup, qui vous vient sur les degrés de la maison où elle vous a malheureusement fait défaut.

Un altro riferimento si trova in una tesi dottorale discussa nel 1882 presso la facoltà di Lettere di Parigi, *De l'intention morale: thèse pour le doctorat ès lettres présentée à la Faculté des lettres de Paris*:

Celui qui n'a point d'inspirations charitables, qui n'a en morale que ce que Rousseau appelait l'esprit de l'escalier, ou qui est obsédé de pensées troublantes, est-il sûr de n'avoir pas, par son apathie ou sa mollesse, découragé les unes et enraciné les autres? (Vallier 1882, p. 160)

Ancora, in un articolo pubblicato il 18 marzo 1893 sull'edizione parigina del *New York Herald* (p. 2), si legge:

Je ne sais si on y trouve le fameux esprit de l'escalier, dont il fut tant parlé depuis Jean-Jacques Rousseau, mais j'affirme qu'on y récolte des rhumes et de l'agacement.

Il 15 marzo 1879 un lettore del giornale *Le Courrier de Vaugelas: journal bimensuel consacré à la propagation de la langue française* solleva una questione proprio riguardo all'origine dell'espressione *esprit de l'escalier* (p. 10). Dopo averla scoperta in un testo scritto da Charles de la Rounat del gennaio 1876, si chiede se essa sia stata coniata da quest'ultimo o se esistesse già precedentemente. Il redattore, Edmond Johanet, offre una spiegazione interessante: sebbene l'origine dell'espressione sia comunemente attribuita a Rousseau, essa è in realtà ancora più antica, poiché legata a un aneddoto su Pierre Nicole, filosofo francese del XVII secolo. Nicole, noto per la sua timidezza, si ritrovava spesso ammutolito durante le discussioni. Johanet cita l'*Encyclopédie méthodique* del 1791, in cui è riportata una citazione di Nicole:

Nicole avoit peu de facilité à parler, et il disoit au sujet d'un certain homme qui parloit bien: il me bat dans la chambre; mais je ne suis pas plutôt au bas de l'escalier que je l'ai confondu.

Nicole, sempre impacciato nell'affrontare le discussioni con il suo amico De Treville, sembra in grado di rispondergli con efficacia solo al momento sbagliato, «au bas de l'escalier». Il discorso di Johanet è accurato nello smentire l'attribuzione a Rousseau; tuttavia, il rimando a Nicole è inesatto. Nella citazione sopra riportata, infatti, è assente l'espressione *esprit de l'escalier* nella sua forma definitiva, contiene solo alcune indicazioni che la richiamano: la sconfitta verbale nel momento del confronto e la risposta brillante «au bas de l'escalier».

Lo stesso aneddoto viene riportato un secolo dopo nella monografia *Short Cuts: A Guide to Oaths, Ring Tones, Ransom Notes, Famous Last Words, and Other Forms of Minimalist Communication* di A. Humez, N. Humez e Rob Flynn, cui si aggiunge anche un'attribuzione a Jean de la Bruyère (2010, p. 71). Nella monografia è riportato un passo dell'edizione del 1922 di *Hoyt's New Cyclopedia of Practical Quotations*, in cui alla voce *wit*, 'spirito', segue la citazione «Je n'ai jamais d'esprit qu'au bas de l'escalier», attribuita a La Bruyère da Rousseau («according to J. J. Rousseau»). Allo stato attuale degli studi non ci sono fonti certe che permettano di confermare o smentire tale attestazione.

2.2. Le attribuzioni nel XX secolo

Se nel XIX secolo i nomi di Pierre Nicole e Jean de la Bruyère sono oscurati da quello del più noto Rousseau, nel corso del XX la paternità dell'espressione è attribuita ora a Voltaire, ora a Diderot.

Una delle prime attribuzioni a Voltaire si trova in un articolo pubblicato sulla rivista settimanale *L'Alsace française: revue hebdomadaire d'action nationale* (15 agosto 1925, p. 497):

Il aurait ce que Voltaire appelait l'esprit de l'escalier. C'est-à-dire que la discussion close, quand il est en bas de l'escalier, il se dit: tiens, j'aurais dû dire ceci, répondre cela – quand il n'en est plus temps.

Sebbene nell'opera di Voltaire non sia presente l'espressione *esprit de l'escalier*, è possibile che essa gli sia stata attribuita in ragione della fama di cui godeva, e della notorietà e autorevolezza dei suoi scritti. Il nome di Voltaire potrebbe essersi legato alla storia dell'espressione poiché il filosofo, all'interno dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, aveva redatto, tra le altre, le voci *esprit* (Voltaire 1753a, pp. E,165-E,167) ed *éloquence* (Voltaire 1753b, pp. E,96-E,98).

Secondo l'autore, *esprit* è «un mot générique qui a toujours besoin d'un autre mot qui le détermine», soprattutto perché ogni scrittore ha il suo modo di intendere lo "spirito": «l'esprit sublime de Corneille n'est ni l'esprit exact de Boileau, ni l'esprit naif de Lafontaine; et l'esprit de la Bruyere, qui est l'art de

peindre singulierement, n'est point celui de Malebranche, qui est de l'imagination avec de la profondeur». Prosegue poi menzionando Aristotele, il quale:

A enseigné parfaitement dans sa rhétorique la maniere de dire les choses avec esprit. Il dit que cet art consiste à ne se pas servir simplement du mot propre, qui ne dit rien de nouveau; mais qu'il faut employer une métaphore, une figure dont le sens soit clair e l'expression énérgique. (Voltaire 1753a, p. E,165)

Voltaire sposta l'analisi della parola sul piano retorico, concentrandosi sul senso di spirito come capacità di esprimersi in modo efficace e brillante. Trattando l'«*éloquence*», il filosofo rileva come essa non sia solo una caratteristica dei colti, ma venga talvolta utilizzata anche dal popolo, che pure ama esprimersi attraverso, ad esempio, figure retoriche. In tutte le lingue:

Le coeur brûle, le courage s'allume, les yeux étincellent, l'esprit est accablé: il se partage, il s'épuise: le sang se glace, la tête se renverse: on est enflé d'orgueil, enyvré de vengeance. (Voltaire 1753b, p. E,96)

Sebbene l'autore non faccia riferimento all'espressione *esprit de l'escalier*, o una situazione ad esso riconducibile, il ritratto che si potrebbe estrapolare da questa citazione, l'uomo che «se partage» e la testa che «se renverse», potrebbe essere sovrapponibile allo stato d'animo suggerito dal modo di dire.

Come è evidente queste induzioni non sono sufficienti per attribuire la paternità del detto a Voltaire.

Dalla seconda metà del '900 subentra l'attribuzione dell'espressione a Diderot, come si legge ad esempio in una monografia dello scrittore Jean-Claude Bologne, *Histoire des cafés et des cafetiers*, del 1993 (p. 118).

Sembra che in Italia, negli ultimi anni, questa attribuzione sia quella più frequente, soprattutto in ambito giornalistico².

L'edizione del 1960 del *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française* potrebbe costituire il momento a partire dal quale questa idea si è radicata nell'opinione comune. In questo dizionario, la locuzione *avoir l'esprit de l'escalier* è inserita sotto la voce *escalier*. Tra gli esempi riportati compare un passo di Diderot tratto dall'opera *Paradoxe sur le comédien*: il fatto è inusuale, dal momento che la citazione non contiene esplicitamente l'espressione [*avoir*] *l'esprit de l'escalier*, a differenza degli altri due esempi, tratti da Romain e Valéry:

² Ad esempio, si legge in un articolo de *Il Post*: «Il primo a usare l'espressione *esprit de l'escalier* è stato Denis Diderot, uno dei due inventori dell'Enciclopedia, nel 1773» (*Esprit de l'escalier. Foto di persone che salgono e scendono, magari alla ricerca di una battuta brillante*. In «Il Post online», 25 marzo 2017).

1. «Cette apostrophe (de Marmontel) me déconcerte et me réduit au silence, parce que l'homme sensible, comme moi, tout entier à ce qu'on lui objecte, perd la tête et ne se retrouve qu'au bas de l'escalier.» DIDER., Paradoxe sur le comédien.
2. «Je me suis dit nettement tout ça, mais un peu trop tard, en revenant. Ça s'appelle l'esprit de l'escalier.» ROMAINS, H. de b. vol., t. VII, P. 308.
3. «Littérature, ou – la vengeance de l'esprit de l'escalier.» VALÉRY, Rhumbs, p. 192.

2.3 “Come dicono i francesi”

Quando l'espressione non è attribuita ad una figura in particolare, molte delle opere che citano *l'esprit de l'escalier*, dalla prosa alla cinematografia (per es. *Concorrenza Sleale*, regia di Ettore Scola, 2001), rimandano genericamente alla sua provenienza francese.

Uno dei primi casi è presente in *Fantasia su tema in «ismo»*, un piacevole saggio in forma di racconto di Piero Giacosa, pubblicato sul numero di aprile 1909 de *La Lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera* (p. 270):

Quanto a me, finalmente solo e invaso da quello che i francesi chiamano così argutamente *l'esprit de l'escalier*, andavo svolgendo nuovi, sottili e invincibili argomenti che esalavano per la finestra nell'aria libera, nel cielo, fra le nubi, dove, per nostra buona fortuna, si perdono e svaniscono tutti gli argomenti umani.

Qualche decennio dopo, nel 1953, anche Piero Calamandrei usa questa formula nel testo che accompagna la lettera aperta al ministro Scelba del professor Mario Alberto Rollier, pubblicata su *Il Ponte*, rivista da lui curata:

Ma pubblichiamo ugualmente la lettera di Mario Alberto Rollier, quantunque non abbia più (e forse non abbia avuto mai) un valore politico attuale: ed abbia solo il valore postumo di quei motti di spirito che vengono in mente all'interlocutore timido, quando la conversazione è già sciolta e la comitiva si sta salutando per le scale: che i francesi chiamano *l'esprit de l'escalier*. (Calamandrei 1953, p. 856)

Tra gli altri, nel 1968 Aldo Rossi usa la formula «quello che i francesi chiamano *esprit de l'escalier*» nel saggio *D'Annunzio e il Novecento: il parco e il labirinto*, pubblicato su *Paragone, rivista mensile di arte figurativa e letteratura* (Anno XIX, numero 222, p. 26).

E ancora, in *Il piccolo re. Vittorio Emanuele nella caricatura*, testo polemico e invettivo contro Vittorio Emanuele II, l'autore Enrico Gianeri scrive, con evidente intento satirico: «È un uomo dotatissimo di quello che i francesi chiamano *l'esprit de escalier*».

Massimo Mila inserisce invece l'espressione nell'opera *I costumi della Traviata*:

Tornato a casa non ebbe pace finché non ebbe vuotato il sacco in un letterone d'oltre trenta pagine a stampa. Un monumento di quel che i francesi chiamano l'esprit de l'escalier: le risposte buone non vengono al momento giusto e fanno poi ressa e si accavallano nella mente esagitata. (Mila 1984, p. 33)

Gaetano Salvemini, rispondendo polemicamente all'onorevole Palamenghi-Crispi a proposito di un documento in cui Francesco Crispi avrebbe sostituito la parola *Trieste* alla parola *Fiume*, afferma la necessità di controllare la datazione di questo scritto che, se dovesse risalire alle pagine di diario del 1886, anziché al dichiarato 1877, «apparterrebbe a quel genere letterario, che va sotto il nome di *esprit de l'escalier*. E da questa conclusione deriverebbero altre deduzioni assai notevoli sulla veridicità dei “Diari” crispini e sulle cautele con cui è necessario adoperarli» (Salvemini 1970, p. 289). E ancora alcune pagine avanti, riferendosi al discorso tenuto dal presidente del Consiglio Antonio Salandra il 24 maggio 1915 nel corso della seduta per la dichiarazione di guerra: «Questa argomentazione, in se stessa inoppugnabile, ebbe il torto di appartenere a quel genere di letteratura che i francesi chiamano *l'esprit de l'escalier*: arrivò con dieci mesi di ritardo» (p. 480).

3. Tra Diderot e Rousseau

Tra il 1773 e il 1777, Denis Diderot, già curatore e autore dell'*Encyclopédie*, si dedica alla stesura di un trattato sull'arte drammatica in forma di dialogo, *Paradoxe sur le comédien*, uno dei più illustri antenati dei moderni studi sulla tecnica attoriale. Il filosofo, ponendosi in contrasto con il senso comune della sua epoca, che vedeva nell'ardore eloquente e nella passione del commediante la cifra della sua bravura e il segreto del suo successo, afferma invece la necessità da parte dell'attore di non affidarsi alla semplice e idiosincratia sensibilità – dunque all'imitazione – bensì alla razionalità – dunque allo studio – per ottenere una buona resa della parte assegnata, per ricrearla a ogni rappresentazione grazie al proprio ragionato contributo costruito nel corso di severi allenamenti³. Nel tentativo di dimostrare che il cieco trasporto non è la tecnica corretta per rappresentare le più variegata emozioni e che, anzi, lasciarsi condizionare da un forte sentimento rischia di ritorcersi contro l'attore stesso, il primo dei due interlocutori del dialogo, lo stesso Diderot, racconta l'aneddoto che lo vede «à table, chez un homme que ses talens supérieurs destinaient à occuper la place la plus importante de l'État, chez M. Necker».

³ Lojkin 2010: «Le paradoxe du *Paradoxe sur le comédien* repose sur cette contradiction entre affirmation et dépossession: décence d'un côté, et nombre du vers, dépossession le comédien de lui-même, l'inscrivent dans la machine répétitive, normative de l'écriture théâtrale; entrailles déchirées de l'autre, et cris inarticulés, affirment hors discours, hors logique, une présence du corps et du cri, et excluent toute forme d'inscription, de normalisation, de répétition».

Di fronte a un gran numero di illustri convenuti, egli aveva esposto la sua opinione sul dramma *Le philosophe sans savoir* di Michel-Jean Sedaine, ricevendo da uno dei convitati, Marmontel, peraltro suo caro amico, una risposta assai ironica e spiazzante.

Cette apostrophe me déconcerte et me réduit au silence, parce que l'homme sensible, comme moi, tout entier à ce qu'on lui object, perd la tête, et ne se retrouve qu'au bas de l'escalier. Un autre, froid et maître de lui-même, aurait répondu à Marmontel [...] (Diderot 1967, p. 147).

Segue una pagina in cui il filosofo riporta un'arguta, possibile risposta a quello che ha percepito come un affronto, una risposta in grado di restituire la brillantezza che si conviene a un uomo di lettere impegnato in una conversazione in pubblico nel Settecento. Un altro, più distaccato e padrone di sé, avrebbe risposto... Ma il nostro non l'ha fatto: l'uomo sensibile "si raccapezza" solo sul fondo delle scale, quando ormai sta uscendo dalla casa in cui il duello intellettuale ha avuto luogo. Al di là della polemica sulla tecnica attoriale, interessa qui registrare la descrizione dell'ambiente e della situazione nella quale avviene lo scambio di battute e l'uso di una metafora fisica⁴ per trasmettere il senso di ciò che avviene nell'animo: *l'esprit de l'escalier*, in questa sua prima fantasmatica comparsa⁵, è quella tardiva sensazione di ricongiungimento tra la testa e il resto del corpo, che si erano separati a causa dell'affondo ricevuto precedentemente in una sorta di sfida all'arma dialettica.

Tre anni prima che Diderot iniziasse a scrivere *Paradoxe*, pubblicato poi postumo nel 1830, Jean-Jacques Rousseau aveva cominciato la lettura pubblica delle sue *Confessions*, attirandosi le critiche, tra i tanti altri, dello stesso Diderot e degli altri collaboratori dell'*Encyclopédie*, con cui era ormai in aperto contrasto da tempo. L'eccessivo autobiografismo dell'opera, vanto dell'autore sin dal Preambolo, urtava la sensibilità di molti e creava scandalo, tanto che la sua pubblicazione ebbe una storia travagliata⁶. In un passo tratto dalla parte giovanile, l'autore descrive l'impressione che è solito lasciare a chi lo incontra per la prima volta: un inetto, un senza idee, uno la cui massima fortuna nella vita sarebbe diventare curato di campagna. Lo stato d'animo in cui versa il filosofo in queste occasioni ha qualche analogia con la scena immaginata da Diderot e riportata poco sopra:

Deux choses presque inaliïables s'unissent en moi sans que j'en puisse concevoir la manière: un tempérament très ardent, des passions vives,

⁴ La lingua francese permette qui un gioco di parole che nella traduzione italiana non è possibile riprodurre efficacemente: «tout entier», «tutto preso da, tutto intento a» contrapposto a «perd la tête».

⁵ Irritualmente registrata, come si è visto nel §2.2, in *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française* del 1960.

⁶ Cfr. Kuwase 2003.

impétueuses, et des idées lentes à naître, embarrassées, et qui ne se présentent jamais qu'après coup. On dirait que mon cœur et mon esprit n'appartiennent pas au même individu. Le sentiment, plus prompt que l'éclair, vient remplir mon âme; mais, au lieu de m'éclairer, il me brûle et m'éblouit. Je sens tout et je ne vois rien. Je suis emporté, mais stupide; il faut que je sois de sang-froid pour penser. Ce qu'il y a d'étonnant est que j'ai cependant le tact assez sûr, de la pénétration, de la finesse même, pourvu qu'on m'attende: je fais d'excellents impromptus à loisir, mais sur le temps je n'ai jamais rien fait ni dit qui vaille. Je ferais une assez jolie conversation par la poste, comme on dit que les Espagnols jouent aux échecs (Rousseau 1995, p. 290).

Rousseau presenta sé stesso – ironicamente, ma forse non troppo – come scisso tra l'impetuosità dell'animo e la tardività dell'impulso alla risposta: è un sentire tanto potente da abbagliare la sua visione delle cose, più che illuminarla. «On dirait que mon cœur et mon esprit n'appartiennent pas au même individu»: compare anche in Rousseau, dunque, la sensazione di distacco tra due organi del sentire, in questo caso il cuore (deputato alle passioni) e lo spirito/facoltà mentale (dedicato alla ragione); le idee giuste – e le conseguenti parole adeguate – si presentano solo «après coup»⁷.

Come è evidente, l'espressione [*avoir*] *l'esprit de [l'] escalier* non è presente nei due passi riportati, né in altri luoghi dell'opera dei due autori, ai quali pure, tra gli altri, essa è attribuita. Si possono citare, tuttavia, due casi in cui i testi presi in esame sembrano entrare in comunicazione.

Arthur Maxime Chuquet (1853-1925), professore al Collège de France dal 1892, nella sua monografia *Jean-Jacques Rousseau*, pubblicata l'anno seguente, commentando il passo sopra riportato, fa riferimento sia allo stile di scrittura sia a quello di conversazione del filosofo, affiancando l'indicazione diderotiana «sur l'escalier» all'espressione rousseauiana «après coup» (Chuquet 1893, p. 17).

Dal momento che nel testo del ginevrino l'indicazione spaziale era del tutto assente, si deve ipotizzare la sua derivazione da altre letture la cui memoria si è poi sovrapposta a quella del testo di *Les Confessions*, oppure da una vulgata in qualche modo indipendente dalla lettura diretta di entrambi i testi. In effetti, più di quarant'anni prima che la monografia di Chuquet fosse pubblicata, sul quotidiano parigino *Le Corsaire: journal des spectacles, de la littérature, des arts, des moeurs et des modes* del 29 aprile 1849 (p. 3), si leggeva:

⁷ La riflessione sulla propria mancanza di reattività in contesto orale offre a Rousseau la possibilità di delineare anche, nei paragrafi successivi, uno spaccato sul suo modo di scrivere: persino in solitudine, durante la stesura di un'opera, egli ha bisogno di tempo affinché nella sua mente «chaque chose vient se mettre à sa place, mais lentement, et après une longue et confuse agitation», come le scenografie mobili che si vedono al teatro d'opera italiano. Solo dopo un lungo travaglio l'idea concepita camminando per i boschi o vegliando nel letto di notte viene messa, faticosamente e con molte cancellature, per iscritto: cfr. Rousseau 1995, pp. 291-292.

Jean-Jacques, lorsqu'il conversait dans un salon, n'avait jamais la réplique; jamais il ne pouvait trouver d'arguments *ad hominem*, de ces réponses qui vous callent un homme. Ce n'était qu'une fois sorti, sur l'escalier, que tout son esprit et toute sa verve lui revenaient, et alors il trouvait réponse à tout; aussi tous ses amis, quand ils parlaient de lui disaient:

– Ah! celui-là par exemple, il avait l'esprit de l'escalier.

Il testo è inserito in una sezione che accoglie aneddoti (realmente accaduti o finzionali) e brevi interventi di cronaca e satira culturale, politica e sociale, chiamata *Nouvelles à la main*, come i foglietti manoscritti d'informazione clandestina, antenati dei giornali stampati, diffusi prima della Rivoluzione Francese⁸. Sembra che il suo anonimo autore abbia usato per primo l'espressione completa, traendo lo stato d'animo e il carattere descritti nelle *Confessions* e calandoli nell'ambientazione del *Paradoxe*, utilizzando come protagonista colui al quale il modo di dire appena coniato sarebbe stato poi comunemente attribuito nel corso dell'800 francese: Jean-Jacques, per antonomasia dati il contesto e il genere aneddotico, Rousseau. Nessun altro nome si prestava tanto a rendere evidente la distanza tra il duello dialettico fallito nel *salon* (qui un salotto letterario e non una sala da pranzo come quella di Diderot) e la brillante trovata che arriva troppo tardi: il filosofo stesso si era speso per diffondere un tale ritratto di sé con le letture pubbliche delle sue *Confessions*.

L'ipotesi che sembra legittimo avanzare, pertanto, è che il breve racconto comparso sul giornale *Le Corsaire* nel 1849 sia la parte stretta dell'imbutto attraverso la quale sia passato il materiale linguistico precedente (fornito dai testi di Nicole, Voltaire, soprattutto Rousseau e Diderot), cristallizzatosi poi nell'espressione [*avoir*] *l'esprit de [l'] escalier* durante la seconda metà dell'800.

4. La diffusione limitata di un'espressione colta

A partire dalla prima occorrenza nel 1849, di cui si è appena detto, il primo campo di diffusione del modo di dire sembrano essere i giornali, nei quali esso si riscontra con una certa frequenza per tutta la seconda metà del 1800. I contesti nei quali essa è utilizzata sono i più vari, quasi tutti slegati dall'ambito filosofico o retorico da cui era partita. Oltre ai giornali menzionati nel §1, si devono aggiungere quelli diffusi nelle colonie francesi, come *Le Soleil*, *Le Petit Marocain* e *La Dépeche de Constantine*. L'espressione è entrata poi come prestito non adattato anche in altri contesti nazionali, soprattutto in quelli più prossimi geograficamente o culturalmente alla Francia – come Germania, Regno Unito, Italia, Spagna – e in questa forma è stata usata maggiormente.

⁸ Cfr. Moureau 1982.

4.1. La diffusione in Italia

In ambito italiano, è nota la bassissima percentuale di scolarizzazione e di conoscenza della lingua nazionale dall'Unità fino al secondo dopoguerra: probabilmente, dal momento che la locuzione entra in italiano a fine '800 o inizi '900 attraverso il linguaggio giornalistico, questo tipo di configurazione culturale del Paese potrebbe aver impedito una diffusione ampia e popolare del detto, relegandolo all'ambito colto e, almeno inizialmente, francofono – sebbene l'origine stessa sembrasse destinarlo, in ogni caso, a questo genere di confinamento, e non solo in Italia.

Una delle strade prese dal detto per entrare nell'italiano potrebbe passare da Firenze: Gino Capponi (1792-1876) usa l'espressione in una lettera che può essere datata secondo il curatore del volume entro i primi mesi del 1863, perché si parla di Vieusseux (1779-1863) come ancora vivo (Capponi 1884, p. 495). Trattandosi di una lettera scritta in francese per un destinatario francese, non si può parlare di prima attestazione nella lingua italiana: questa occorrenza conferma tuttavia come l'espressione fosse nota e utilizzata nell'ambiente elitario e culturalmente elevato frequentato dal marchese.

Nel 1904, sulla rivista *La rassegna nazionale*, la redattrice Maria Marselli-Valli cita un passo del romanzo tedesco che sta recensendo, *Briefe, die ihn nicht erreichten* di Elisabeth Von Heyking, contenente l'espressione *esprit de l'escalier*, presente come prestito non adattato tanto nel testo tedesco quanto nella traduzione italiana della citazione (Marselli-Valli 1904, p. 702).

La prima attestazione in italiano sembra essere, invece, quella presente nell'*Annuario della Regia Scuola Superiore di commercio in Bari per l'anno 1906-07* (De Bellis 1907, p. 74). Tuttavia, in tutta la prima metà del '900, in Italia, l'espressione *esprit de l'escalier* è utilizzata poco frequentemente e quasi sempre su riviste scientifiche o di settore, come la già citata *La lettura. Rivista mensile del Corriere della sera*, *Nuova rivista storica*, *Rassegna storica del Risorgimento*, *Vita italiana. Rassegna mensile di politica interna, estera, coloniale e di emigrazione*⁹, oppure in monografie saggistiche come in *Roma 1943* di Paolo Monelli (1945, p. 191) e *Un anno di libertà* di Vittorio Gorresio (1945, p. 151).

Nel secondo '900, invece, l'espressione sembra registrare un incremento nell'uso, anche se, ancora una volta, limitatamente ad ambienti intellettuali. A meno che non si tratti di una comunicazione privata, nella quale gli interlocutori condividono certe abitudini linguistiche, come nel caso del

⁹ Si rileva una certa inflazione dell'uso all'interno di riviste di ricerca storica.

carteggio Prezzolini-Soffici¹⁰, chi usa l'espressione quasi sempre si sente in dovere – ancora a quest'altezza cronologica – di darne una spiegazione, come fa Fortebraccio (pseudonimo di Mario Melloni) sulla Terza Pagina de *l'Unità* del 4 giugno 1972, in una risposta a uno studente che gli chiedeva ragguagli sulla guerra in Vietnam e che nelle discussioni coi propri coetanei di diverso schieramento politico lamentava l'incapacità di trovare le risposte adeguate al momento opportuno:

Caro Angelo, la tua è una lettera molto seria e io cercherò di risponderti, se ne sarò capace, in maniera esauriente, ma lasciami prima sorridere per una tua frase: «le cose da dire ci vengono in mente dopo». Non ti mortificare, è una cosa che capita a tutti, i francesi la chiamano «l'esprit de l'escalier» ed è qualche cosa di diverso dal nostro sussiegoso «senno di poi»: quando la discussione è finita e scendi le scale per andartene ti vengono in mente, ma tardi ahitè, le risposte che non hai dato e che potevi dare più incisive e sferzanti, e ti schiaffeggeresti per la rabbia. Pazienza.

«È qualcosa di diverso dal nostro sussiegoso “senno di poi”». In effetti, l'espressione italiana più vicina potrebbe essere quest'ultima, e spesso è stata usata per spiegare il significato di quella francese: così in un numero della rivista *Belfagor* – ancora una rivista specialistica – del 1978 (Rossi 1978, p. 425), ma si potrebbero citare altri esempi.

Per la lingua della politica valga l'appellativo canzonatorio che nello stesso 1978 Luigi Castoldi affibbia in un suo libro all'allora presidente del Partito Repubblicano Italiano Ugo La Malfa: «lo stregone de l'esprit de l'escalier, l'uomo del senno di poi» (Castoldi 1978, p. 21).

Sporadicamente, infine, il modo di dire francese è entrato anche in letteratura: lo citano, tra i pochi altri, Leonardo Sinisgalli nel racconto *Laurea in architettura* (Sinisgalli 1950, p. 81), per la prosa, e Edoardo Sanguineti in *Postkarten* (Sanguineti 1978, p. 30) per la poesia.

¹⁰ Il 22 giugno 1964, da Poggio a Caiano, Soffici scrive: «Caro Prezzolini, nell'attesa della tua visita sentivo di avere un monte di cose da dirti e da farti vedere; circostanze famigliari e la ristrettezza del tempo a tua disposizione non ci hanno permesso, non dico di esaurire, ma soltanto di spiegare una quantità di argomenti che non abbiamo potuto far altro che affastellare e lasciare in tronco. Dopo la tua partenza mi son sentito invaso, da quello che i francesi chiamano l'esprit de l'escalier, e solo confortato dalle tue (e vostre) ultime parole che mi promettevano un'altra visita non lontana e di tale durata da lasciarci reciprocamente sfogare» (Prezzolini-Soffici 1982, pp. 327-328). È interessante notare che i curatori tengono invece a segnalare in nota il significato del detto: «Pensare troppo tardi, a causa di una scarsa prontezza, ciò che si sarebbe dovuto dire». Soffici aveva utilizzato l'espressione francese anche in *Giornale di bordo, II* (Soffici 1961, p. 533).

4.2. L'*esprit de l'escalier* fra calchi e altri tentativi di traduzione

Qualche decennio prima della risposta di Fortebraccio su *l'Unità*, neanche Benedetto Croce approvava l'analogia tra il francese *esprit de l'escalier* e l'italiano *senno di poi*:

Treppenwitz è quello che in francese si dice con la medesima arguta immagine: *Esprit de l'escalier*, cioè le parole giuste e calzanti che si trovano *post festum*, 'scendendo le scale', e che non soccorsero nel momento opportuno, nella commozione dell'incontro impensato, nella confusione, nello smarrimento, quando o si tacque o si rispose debolmente o anche goffamente. In italiano non abbiamo locuzioni corrispondenti e i vocabolariii tedesco-italiani la traducono male (vedi per es., quello del Rigutini), o genericamente col «senno di poi» (Croce 1946, p. 96).

Il filosofo indica pertanto *Treppenwitz* come ideale corrispettivo tedesco di *esprit de l'escalier*, lamentando l'assenza in italiano di un concetto (e di un'espressione) sovrapponibile. Non sembra, infatti, aver attecchito il calco *spirito delle scale*, attestato già nel 1896¹¹.

In inglese, esiste il calco *spirit of the staircase*, ma l'espressione, complice anche la pluralità di sensi associati a *spirit*, è opaca e talvolta sostituita da *staircase wit* o dal più antico *afterwit*, attestato sin dal XVII secolo, affine però al generico, come direbbe Croce, *senno di poi*¹².

Nel romanzo *La macchina del vento*, Wu Ming 1 fa de *l'esprit de l'escalier* la chiave interpretativa dei comportamenti di un'intera generazione, quella di Ventotene, affine spiritualmente a quella dei comunisti tedeschi, che non ha saputo reagire opportunamente e per tempo all'ondata fascista:

– Nella parlata ebreetedesca, – disse quella volta Colorni, – c'è un termine adatto per questo fenomeno: *Trepverter*. [...] le «parole delle scale», perché la battuta viene in mente sulle scale, quando già te ne stai andando.

E Ursula, dopo averci pensato: – In tedesco *Treppenworte* sarebbe. Ma non si usa.

E Pertini, un tempo esule a Parigi e Nizza: – In francese si usa eccome, lo chiamano *l'esprit de l'escalier*.

– Ecco, – concluse Colorni, – la stampa clandestina dei comunisti tedeschi era piena di *Trepverter*. L'insurrezione immaginata dopo. La resistenza *de l'escalier*.

Ma, in fondo, non erano *de l'escalier* tutti i discorsi che facevamo a Ventotene? Se al fascismo si fosse risposto al momento opportuno, nessuno di noi sarebbe stato lì. (Wu Ming 1 2019, p. 202)

¹¹ Nell'articolo «La squadra inglese a Civitavecchia» firmato dallo pseudonimo «Flavio» su *La Vita Italiana. Rivista illustrata*, Nuova serie, Volume I, maggio-agosto 1896, Fascicolo III, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, p. 266.

¹² Cfr. Humez A., Humez N., Flynn 2010, pp. 70-73.

La parola yiddish *Trepverter* (טרעפּווערטער) e il suo (rarissimo) calco tedesco *Treppenworte* inchiodano alle proprie responsabilità i confinati di Ventotene. Essi ormai possono solo dedicarsi a lunghe passeggiate in cui fantasticano sui discorsi che avrebbero potuto pronunciare, sulle azioni che avrebbero potuto compiere.

Per passare al contesto spagnolo, si può ricorrere a un articolo pubblicato da Enrique Vila-Matas sulla versione online del quotidiano *El País* il 13 dicembre 2011. Lo scrittore dichiara di associare inseparabilmente il calco *el espíritu de la escalera* all'idea di letteratura come vendetta (quella non più possibile per i personaggi de *La macchina del vento*), dopo che a Bogotá, durante il convegno *La venganza en la literatura*, gli fu spiegato il significato del modo di dire francese, che aveva sentito ma non compreso invece ad Antibes. Leggendo *La felicidad de los pececillos* del belga Simon Leys, Vila-Matas avrebbe poi ricondotto questa idea di letteratura a una citazione di Paul Valéry: «Littérature, ou – la vengeance de “l'esprit de l'escalier”» (Valéry 1944, p. 70). Ancora un'altra attribuzione?

Commenta Vila-Matas:

Realmente, la literatura parece una actividad en contacto con un material menos vivo que la vida y, además, tiene algo de inmensa conjunción de frustrados, todos con un retardado talento para la réplica. Por cierto, aún me acuerdo de los días en que perseguí obsesivamente a un individuo para intentar recrear con él una situación ya vivida y poder así por fin – fracasé en mi intento – darle mi réplica a unas palabras que en su momento me habían dejado mudo y humillado. Días enteros bajando escaleras...

«Giorni interi a scendere scale» o a scrivere, la differenza è solo apparente¹³.

Forse non tutti gli scrittori si riconoscerebbero nel ritratto che ne fa Vila-Matas, ma di sicuro lo farebbero Rousseau e gli altri a cui è stata attribuita nel tempo la paternità de *l'esprit de l'escalier*, le parole dei quali sembrano tutte riecheggiare e mescolarsi nel passo dello scrittore spagnolo, che tenta, fallendo, una riscossa collettiva della categoria: solo nella letteratura si può – si dovrebbe poter – chiedere vendetta e, forse, ottenerla.

Per chiudere, si può prendere in prestito la sentenza con cui anche Croce terminava una delle sue *Noterelle in margine* alla sezione di *Metodologia storica* dei *Quaderni della critica*, la stessa da cui si è già citato sopra:

¹³ Cfr. Vila-Matas 2011: «De modo que escribir es vengarse cuando bajas la escalera, pensé allí en Bogotá mientras me admiraba de cómo aprendemos sobre la marcha y hacemos camino al andar». Molto suggestivo il richiamo al Machado del componimento XXIX di *Campos de Castilla*. Si potrebbe contaminare così questi contatti: *caminante, no hay camino, sino escaleras que bajar*.

«Conclusione metodologica: quanto più un detto storico è letterariamente bello ed efficace, tanto più dubitare della sua autenticità»¹⁴.

Bionote: Elettra Danese è laureanda magistrale in Letteratura italiana contemporanea presso l'Università del Salento e ha svolto un tirocinio presso il centro di ricerca CAER dell'Aix-Marseille Université. Nel 2022 ha preso parte al convegno «PPP – Sulle tracce di Pier Paolo Pasolini», ha pubblicato «“Il nome invisibile”: Leone Ginzburg e l'editoria italiana. Conversazione con Domenico Scarpa» sul quarto numero dei «Quaderni del PENS» e un articolo per lo Speciale «A che lingua giochiamo?» sul Magazine di lingua italiana, Treccani. È componente del comitato di redazione della collana «Quaderni del PENS».

Davide Dobjani è laureando magistrale in Critica letteraria e Letterature comparate all'Università del Salento. Nel 2022 ha partecipato ai seminari del Collège International de Philosophie con la relazione «Univocité et équivocité des fables dans *La Catacombe de Molussie*». Presso l'Università del Salento collabora con il Centro di ricerca «Poesia contemporanea e Nuove Scritture» e fa parte della Commissione valutativa della Rassegna letteraria «Lecture prossime». È componente del comitato di redazione della collana «Quaderni del PENS».

Recapiti: elettra.danese@studenti.unisalento.it; davide.dobjani@studenti.unisalento.it.

¹⁴ Croce 1946, p. 97. “Detto storico” equivale, qui, a “detto d'autore”: così lasciano pensare gli esempi di “detti famosi” riportati da Croce nel corso dell'articolo. Il filosofo aggiunge un invito, quasi un monito, a non edulcorare retroattivamente ciò che si è detto in modo diverso (o che non si è saputo dire quando lo si doveva dire, nel nostro caso): «Tutto ciò che si può onestamente richiedere è che l'uomo che si è comportato come ha potuto e saputo in una data situazione non faccia poi l'artista di un sé stesso immaginario e non dica di aver detto quel che non ha detto e, per di più, che egli smentisca, quando e come può, le belle parole che gli si attribuiscono».

Riferimenti bibliografici

- Capponi Gino 1884, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui. Raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi*, vol. III, Successori Le Monnier, Firenze.
- Castoldi Luigi 1978, *Fanfani, e se avesse ragione?*, Edizioni Everest, Milano.
- Chuquet Arthur Maxime 1893, *Jean-Jacques Rousseau*, Librairie Hachette et C. ie, Paris.
- Croce Benedetto 1946, *Noterelle in margine, XLIX*. In «Quaderni della critica», 4, aprile 1946, pp. 96-97.
- De Bellis Modestino 1907, “*The Queen’s English*” (*La Lingua inglese nel secolo XIX*). In *Annuario della Regia Scuola Superiore di commercio in Bari per l’anno 1906-07*, Stab. D’arti grafiche Alighieri, Bari, pp. 13-98.
- Diderot Denis 1967, *Paradoxe sur le comédien, précédé des Entretiens sur le Fils naturel*, Garnie-Flammarion, Paris.
- Gianeri Enrico 1946, *Il piccolo re. Vittorio Emanuele nella caricatura*, Fiorini, Verona.
- Gorresio Vittorio 1945, *Un anno di libertà*, O.E.T. Edizioni Polilibreria, Roma.
- Humez Alexander, Humez Nicholas, Flynn Rob 2010, *Short cuts. A guide to Oaths, Ring Tones, Ransom Notes, Famous Last Words, and Other Forms of Minimalist Communication*, Oxford University Press, Oxford.
- Kuwase Shojiro 2003, *Les Confessions de Jean-Jacques Rousseau en France (1770-1794). Les aménagements et les censures, les usages, les appropriations de l’ouvrage*, Champion, Paris.
- Lojkin Stéphane 2010, *Logique du discours: le paradoxe du Paradoxe*, Intervento al Congresso della Società americana di studi sul XVIII secolo, Albuquerque, disponibile online al link: <https://doi.org/10.58048/2968-9198/45> [data di ultima consultazione: 23 ottobre 2023].
- Marselli-Valli Maria 1904, *Lettere che non gli pervennero – Romanzo della Baronessa Von Heyking*. In «La rassegna nazionale» 138 [16], agosto 1904, pp. 702-720.
- Mila Massimo 1984, *I costumi della traviata*, Edizioni Studio Tesi, Milano.
- Monelli Paolo 1945, *Roma 1943*, Migliaresi editore, Roma.
- Moureau François 1982, *Pour un dictionnaire des nouvelles a la main*. In Rétat Pierre (ed.), *Le Journalisme d’Ancien Régime*, Presses universitaires de Lyon, Lyon, pp. 21-26.
- Prezzolini Giuseppe-Soffici Ardengo 1982, *Carteggio*, II (1920-1964), a cura di Maria Emanuela Raffi e Mario Richter, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- Rossi Aldo 1978, *Ritratti critici di contemporanei. Albino Rossi*. In «Belfagor» 33 [4], 31 luglio 1978, pp. 419-434.
- Rousseau Jean-Jacques 1995, *Les confessions*, I, Imprimerie Nationale Éditions, Paris.
- Salvemini Gaetano, Torre Augusto (a cura di) 1970, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, Feltrinelli, Milano.
- Sanguineti Edoardo 1978, *Postkarten*, Feltrinelli, Milano.
- Sinisgalli Leonardo 1950, *Furor mathematicus*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Soffici Ardengo 1961, *Opere*, IV, Vallecchi editore, Firenze.
- Valéry Paul 1944, *Tel quel*, II, Gallimard, Paris.
- Vallier Charles-Alexandre 1882, *De l’intention morale: thèse pour le doctorat ès lettres présentée à la Faculté des lettres de Paris*, Librairie Germer Baillièrre, Parigi.
- Voltaire 1753a, *Esprit*. In Diderot Denis, D’Alembert Jean-Baptiste 1753, *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, tomo V, Briasson, David, Durand, Le Breton, Parigi, pp. E,165-E,167.
- Voltaire 1753b, *Éloquence*. In Diderot Denis, D’Alembert Jean-Baptiste 1753, *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, tomo V,

Briasson, David, Durand, Le Breton, Parigi, pp. E,96-E,98.

Wu Ming 1 2019, *La macchina del vento*, Einaudi, Torino.

DIZIONARI

Robert Paul 1960, *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, Société du nouveau Littré, Paris.

Robert Paul 1977, *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, Le Société du nouveau Littré, Paris.

Robert Paul 1981, *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, Société du nouveau Littré Le Robert, Paris.

Larousse du XXe siècle en six volumes, diretto da Paul Augé, Larousse, Paris, 1928-1933.

Le Nouveau petit Le Robert, diretto da Josette Rey-Debove e Alain Rey, Paris, Le Robert, 1995.

Larousse Pierre 1856, *Nouveau dictionnaire de la langue française*, di Pierre, Larousse et Boyer, Paris.

TLFi = *Trésor de la Langue Française Informatisé*, Centre Nationale de la Recherche Scientifique-Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, Université Nancy 2 [si cita dalla versione in rete: <http://atilf.atilf.fr/>].